

Regia: Michele Soavi - **Sceneggiatura:** Marco Colli, Franco Ferrini, Heidrun Schleef, M. Soavi, Gino Ventriglia dal romanzo di Massimo Carlotto - **Fotografia:** Gianni Mammolotti - **Musica:** Andrea Guerra - **Interpreti:** Alessio Boni, Michele Placido, Carlo Cecchi, Alina Nedelea, Isabella Ferrari - Italia Francia 2006, 107', Mikado.

La storia di Giorgio, un velleitario terrorista di sinistra negli anni '70, condannato all'ergastolo per la morte di un metronotte, poi fuggito all'estero, improbabile guerrigliero in Centro America. Tornato in Italia, per rifarsi una verginità, vende i suoi vecchi compagni alla Digos. Cancellata la condanna e ottenuta la libertà, inizia un percorso criminale pronto a compiere i gesti più infami.

Giorgio Pellegrini è il personaggio più spregievole che il cinema italiano abbia mai raccontato, ma è anche il prototipo di un'Italia "emergente" che ha cancellato ogni valore etico e senso morale. Così *Arrivederci amore, ciao*, ispirato nel titolo ad un verso di "Insieme a te non ci sto più di Caterina Caselli, che segna le tappe fondamentali di un percorso crudele, è un film assolutamente di genere, ma anche la denuncia di un malessere sociale generalizzato. Questa doppia anima del film è perfettamente incarnata nell'interpretazione di Alessio Boni, che nel ruolo del protagonista, contrariamente agli eroi negativi di tanta letteratura e tanto cinema *noir*, non sottolinea il fascino del male, quanto la sua banalità. Giorgio Pellegrini è a suo modo un vincente, un uomo che seduce le donne (e quando non ci riesce ricorre al ricatto e alla violenza), eppure mai si provano nei suoi confronti simpatia ed empatia. Non era facile tenere il film su questo precario equilibrio. Come in certi film polizieschi anni '70, l'azione si svolge rapida (è difficile tenere il conto dei morti ammazzati), tuttavia la vicenda risulta sempre verosimile e credibile. L'intento di Soavi sembra quello di coniugare film di genere e cinema d'autore, come testimonia il poliziotto corrotto interpretato da Michele Placido, che sembra ispirarsi ad un modello illustre: Volonte e il suo *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. *Arrivederci amore, ciao* intende comunicare, riuscendovi, un senso di disagio e di ribrezzo per una realtà proterva e prevaricatrice, che si espande a macchia d'olio, infangando personaggi e sentimenti. Ed è su questa metafora che insiste la regia di Soavi con l'immagine ricorrente di un'acqua sporca e limacciata - dalle piogge che battono la foresta tropicale al temporale che si abbatte sul cimitero nell'ultima sequenza - che non lascia mai spazio al sole e cieli limpidi. (Franco Montini, *VivilCinema*)

La trasposizione cinematografica restituisce la complessità del romanzo nella rappresentazione dei funzionamenti del crimine che non risparmiano nemmeno la vita privata e conducono a un finale nero.

"E' un film difficile", ha spiegato Soavi, "anche nel thriller siamo abituati a finali consolatori, ci vuole coraggio per negare il lieto fine". Buona prova per il regista che si è misurato con una storia realistica, più approfondita rispetto ai film di genere diretti in precedenza. La distorsione è minima, affidata ai particolari, come nel caso della soggettiva di una mosca che svolazza nell'aula del tribunale durante il processo e viene uccisa dal martello del giudice, un'interpretazione grottesca della giustizia che il film mette in discussione fin dalla prima scena con l'inquadratura del testo del codice penale in cui viene definita la riabilitazione, la norma che cancella la pena. (Katia Nobbo, www.tempimoderni.com)